



Piccola Boulé è metafora dell'assemblea,
cioè di un luogo in cui si esercita
non la discussione fine a se stessa,
ma il confronto al fine di deliberare e giudicare.
Scegliendo come emblema questa figura
della democrazia antica,
la Collana intende presentarsi
come uno spazio per un confronto e un dialogo
che non si limita al profilo speculativo,
né si chiude in steccati disciplinari,
ma fa interagire discipline differenti
alla ricerca di percorsi in cui teoria
e prassi si fecondano vicendevolmente.
Essa nasce dal lavoro realizzato
dalla Scuola di Alta Formazione
di Acqui Terme e dal Centro Studi
sul Pensiero Contemporaneo di Cuneo ma,
al tempo stesso, si propone come luogo aperto
a riflessioni sulle più rilevanti questioni pubbliche
che attraversano la contemporaneità.

anteprima
visualizza la scheda del libro su
www.edizioniets.com

PICCOLA BOULÉ
Collana di Filosofia e Scienze umane

Collana diretta da
Graziano Lingua e Alberto Pirni

Comitato Scientifico
Gerardo Cunico, Félix Duque, Jean-Marc Ferry
Maurizio Pagano, Ugo Perone

Peter Sloterdijk

Sulla stessa barca
Saggio sull'iperpolitica

traduzione e cura di
Alessandro De Cesaris



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo originale:

Im selben Boot: Versuch über die Hyperpolitik

© Suhrkamp Verlag Frankfurt am Main 1993

All rights reserved by and controlled through Suhrkamp Verlag Berlin

© Copyright 2020

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675660-2

Cultura non fecit saltus.

Dieter Claessens

Das Konkrete und das Abstrakte

Il celebre detto di Bismarck, ovvero che la politica è l'arte del possibile, nasconde un monito contro l'intromissione di bambini troppo cresciuti nelle questioni dello Stato. Agli occhi dello statista sarebbero rimasti bambini quegli adulti che non hanno mai acquisito la capacità di riconoscere in modo affidabile la differenza tra ciò che è politicamente possibile e ciò che non lo è. L'arte del possibile coincide con la capacità di salvaguardare il campo della politica dalle pretese dell'impossibile. In quanto arte regia, la politica si troverebbe dunque al vertice di una piramide della razionalità che istituisce un rapporto gerarchico tra ragion di Stato e ragione privata, tra saggezza del principe e interessi di gruppo, tra adulti e bambini dal punto di vista politico. Se si prende la nozione di arte del possibile sufficientemente sul serio, si apre al suo interno uno spazio di connotazioni che risale fino alle ricerche di Platone sulle caratteristiche dello statista e alle questioni aristoteliche sul fondamento della possibilità della convivenza umana nella collettività.

D'altra parte la scoperta della difficoltà di tenere insieme gli uomini in città ed entità statali,

al fine di condurre una buona vita in comune, non è certamente un'esclusiva greca. Quando si tratta di questi temi occorre stimare un corso parallelo tra storia delle cose e storia dei problemi, e di conseguenza bisogna riconoscere alla consapevolezza delle possibili crisi e degenerazioni del politico una profondità storica non inferiore alla storia reale delle città, dei regni e delle reggenze. È possibile convincersene sulla base di quei documenti antichi, relativamente rari, che mostrano come la negatività politica sia penetrata nei testi scritti, ad esempio nelle lamentele degli antichi Egizi sulla rovina della moralità del Paese e del dibattito comune, nelle teorie sulla decadenza del primo Taoismo, che registrano il sorgere dell'artigianato cittadino e delle arti di corte all'interno di una storia universale del degrado, e nel *corpus* testuale dei primi Profeti ebraici, che trattano della difficoltà di condizionare un popolo alla totalità attraverso le idee del patto con Dio e dell'elezione. Tra le tradizioni dell'antico giudaismo il mito della costruzione della Torre di Babele assume un significato particolare. Nella lunga storia degli effetti e delle interpretazioni di questo breve racconto tratto da *Genesi* 11, 1-11, è sempre stata manifestata l'impressione che il mito della costruzione della Torre dicesse qualcosa della *conditio humana* politica nel tempo dei regni e delle civiltà avanzate – una sorta di ripetizione sul piano politico del mito della

cacciata dal Paradiso¹. La catastrofe di Babele rappresenta la scena paradigmatica della perdita di consenso tra gli uomini e dell'inizio della cattiva moltitudine:

Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Dispersione e moltitudine del genere umano appaiono, alla luce di questo documento mitico, come il risultato di un intervento divino contro la potenza dell'umanità unificata. Agli interpreti antichi del mito la ragione di questo intervento deve essere apparsa così evidente che non percepirono la mancanza di una motivazione esplicita nella Scrittura: il mondo biblico è un dominio dell'etica della differenziazione, che non ammette somiglianze eccessive – soprattutto non tra un Dio potente e una umanità altrettanto potente. Pertanto la dispersione dopo Babele è motivata

¹ Cfr. Arno Borst, *Der Turmbau von Babel. Geschichte der Meinungen über Ursprünge und Vielfalt der Sprachen und Völker*, 3 Bände, Stuttgart 1957 ff.

fin troppo bene: in quanto misura antimimetica, essa si mostra come un atto di distinzione che si configura come una castrazione politica del genere umano. Sotto questa luce l'umanità appare come la specie metafisicamente virulenta che deve essere umiliata con la caduta nella moltitudine. Il Signore biblico dunque non è solo un sadico ossessionato dalla dispersione, che non vuole permettere che ciò che si coappartiene rimanga unito; egli è anche e soprattutto un Signore della discontinuità, che disperde e separa quanto era agglomerato in modo dannoso. Il mito di Babele presenta la cacciata dell'umanità da un paradiso dell'unità, il cui contenuto politico potrebbe portare un nome chiaro: il *consenso*, il perfetto accordo di disposizioni e compiti. La gente di Babele sapeva fin troppo bene cosa doveva e cosa voleva fare; dopotutto il loro progetto di una torre era, per ciò che sappiamo di esso, una spedizione fin troppo unanime verso l'alto. La catastrofe linguistica era solo il mezzo in vista di un fine, ovvero spezzare l'unità del popolo di Babele in vista di un obiettivo comune. Nella misura in cui è possibile leggere la storia della costruzione fallita della Torre come un mito radicalmente antipolitico o antiimperialistico, esso stabilisce per decreto divino l'assenza di un'opera comune a tutti gli uomini. Forse la morale ultima della storia risiede nella tesi che la città deve fallire affinché la società tribale possa vive-

re. Ciò si concilierebbe con la supposizione di alcuni studiosi dell'Antico Testamento, secondo i quali il testo su Babele, così come l'intero libro della Genesi, non sarebbe originario dell'antica tradizione giudaica, ma costituirebbe piuttosto una tendenziosa critica poetica del potere risalente al tempo della deportazione babilonese nel VI Secolo prima di Cristo. Oltretutto è facile immaginare una rielaborazione gnostica del mito di Babele; forse tra le sabbie egizie si trova ancora un papiro redatto in una prospettiva che estende la critica della città a critica globale, e sul quale si legge che Dio, il malvagio demiurgo, dopo la dispersione avrebbe cambiato opinione e avrebbe riportato i popoli dispersi verso Babele, con l'ordine di proseguire la costruzione di città fino all'epoca postmoderna. La comprensione gnostica della psiche dell'umanità caduta supera la dottrina cattolica del peccato, dal momento che serve un dio malvagio per riconoscere che l'umiliazione dell'uomo con la condanna alla moltitudine non può tanto quanto l'umiliazione inflitta con il progetto di una riunificazione.

Ci sono dunque buone ragioni, come già mostra chiaramente un veloce sguardo retrospettivo alle testimonianze antiche di critica politica, per sostenere la tesi che gli uomini siedono almeno dall'età assiale su una bomba a orologeria logica, ovvero sul concetto inclusivo di "genere", la cui forza dirompente si è scaricata nel corso degli

ultimi due o tremila anni con inneschi a catena, meglio conosciuti con i nomi di storia universale, storia missionaria, imperialismo. Il concetto di “umanità” nasconde un paradosso processuale che può essere messo in questa forma: siamo destinati a convivere, ma non siamo fatti per convivere. (Si può formulare questa proposizione anche in senso temporale: quanto più facciamo esperienza con coloro con cui conviviamo, tanto più marcatamente emerge l’evidenza che non possiamo conviverci). In base ai suoi effetti questa proposizione contiene al tempo stesso una buona novella e un messaggio di terrore. La storia delle idee politiche può essere letta come una serie di tentativi di disinnescare il paradosso politico proprio del genere umano. Per questo nella politologia classica si tratta sempre di arginare i drammi che fatalmente sorgono quando gli orizzonti di convivenza di gruppi e popoli si espandono a livello imperiale e, ancora più oltre, al mondo e all’intero genere umano.

Tenendo conto di queste riflessioni non è sorprendente che la storia delle idee politiche sia stata sempre una storia di fantasmi della convivenza, dove l’espressione “fantasma” non va letta nel senso della critica delle immagini, come mera parvenza o come immagine ingannevole, ma va concepita piuttosto nel senso di una teoria dell’immaginazione attiva, come illusione demiurgica, come idea che avvera se stessa e

come finzione operativa. Sarebbe qui opportuno ricordare il promettente concetto di autopoiesi, con cui i sostenitori di un'idea non cristiana di scienza vogliono finalmente rendere pensabile con accuratezza una creazione senza creatore. Tuttavia, per rispetto nei confronti del rigore di questa nozione, rinuncio a impiegarla estemporaneamente. Per il momento lo si può dire altrimenti: come dopo Cocteau ogni giovane sa che Napoleone era un pazzo che si credeva Napoleone, allo stesso modo dopo Castoriadis, Claessens e Luhmann i politologi dovrebbero sapere che le società sono società solo fin quando riescono a immaginare di esserlo. Qui di seguito investigherò tre forme di immaginazione del reale che hanno effettivamente plasmato la società e che hanno reso possibile l'arte della convivenza per centinaia, se non per migliaia di generazioni di esseri umani prima di noi. Si tratta di tre formazioni la cui successione è rappresentabile come un avanzamento dell'astrazione rispetto al reale – quasi come se il concetto di umanità avesse atteso per centinaia di migliaia di anni come un genio intrappolato in una bottiglia sotto la sabbia, finché finalmente, nell'età assiale, comparvero i primi universalisti e furono così imprudenti da togliere il tappo, con conseguenze che fin da allora danno da pensare ai teologi, ai filosofi della storia e ai direttori del Fondo Monetario Internazionale. Voglio mostrare in tre immagini come dal legno

storto dell'umanità delle orde primordiali furono intagliate dapprima le antiche popolazioni di cacciatori e raccoglitori, come poi nell'età dell'agricoltura furono edificate sulla loro base gli imperi locali e le reggenze, e come infine, nell'era industriale, una società basata sulla circolazione globale e tendente all'abbattimento dei confini si appresta a formare rapporti planetari post-imperiali. Un pittore professionista si prenderebbe del tempo per rappresentare una sorta di teoria della storia del genere umano in tre stadi, sul modello della metafora del viaggio in nave. Niente sarebbe più naturale che rappresentare il primo periodo con il simbolo delle zattere, su cui piccoli gruppi umani vanno alla deriva per intervalli di tempo colossali. Il secondo periodo sarebbe l'era della navigazione costiera, con galere statali e fregate signorili in rotta verso mete lontane e pericolose, sulla base di una visione della grandezza ancorata psichicamente all'ordinamento sacrale degli uomini. La terza sarebbe l'era delle supernavi, quasi incontrollabili per la loro stazza gigantesca, che solcano un mare di naufraghi, con tragiche turbolenze ai lati della nave e, a bordo, opprimenti conferenze sull'arte del possibile. Tutto ciò, svolto accuratamente, fornirebbe un affresco di storia universale di stampo hegeliano – con grande fastidio di coloro che avevano accolto con sollievo la tesi secondo la quale le grandi narrazioni non sarebbero

più possibili. Per quanto ci riguarda, dovremo accontentarci di abbozzare con tratti piuttosto grossolani gli stadi della paleopolitica, della politica classica e dell'iperpolitica. Resta solo da aggiungere che questo schizzo è collegato con la ricostruzione logica della storia del mondo e dello spirito da parte di Hegel solo da due fili molto sottili – la predilezione per il numero tre e l'indistruttibile motto “tanto peggio per i fatti”.

INDICE

1		
Grembi e zattera		
Profili di una paleopolitica		17
2		
Atletica statale		
Dello spirito della megalopatia		31
3		
Fine dell'impero e iperpolitica		
La metamorfosi dei corpi sociali nell'epoca della politica planetaria		57

PICCOLA BOULÉ
Collana di Filosofia e Scienze umane

Collana diretta da
Graziano Lingua e Alberto Pirni

1. *Manifesto convivialista. Dichiarazione di interdipendenza*, postfazione di Francesco Fistetti, traduzione di Andrea Zaccardi, 2014, pp. 76.
2. Mark Hundyadi, *La tirannia dei modi di vita. Sul paradosso morale del nostro tempo*, traduzione e cura di Gabriele Vissio, 2016, pp. 144.
3. Peter Sloterdijk, *Sulla stessa barca. Saggio sull'iperpolitica*, traduzione e cura di Alessandro De Cesaris, 2020, pp. 92.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2020